



LA BIBLIOTECA ARABA ED ALTRE SCRITTURE

La mostra è un viaggio, se pur lieve, nel rapporto tra immagine e scrittura. L'incontro sullo stesso piano di due possibilità espressive, che nascono con l'uomo. La necessità di fermare la conoscenza con lo scritto, la necessità di fermare un'emozione con il colore e il segno. Spesso i due terreni si incontrano, si sovrappongono, scivolano l'uno sull'altro determinando una ricca sezione della storia delle arti e dei linguaggi espressivi. Come pianeti, i lavori in mostra orbitano attorno alla *Biblioteca siculo araba di Stalker e De Luca*, installazione che dà corpo tridimensionale alla scrittura, con un testo che narra delle città siciliane come le descrisse Al-Idrisi nel suo viaggio in Sicilia nel XII secolo. Le opere mostrano, da differenti punti di vista, e da differenti realtà geografiche e culturali la vivacità di questo rapporto e la complessità della relazione. Il quadrato magico di **Boetti** viene riproposto con i ricami che le donne afgane realizzarono nel 1979 a Kabul. Il suo lavoro riflette sulla complessità del testo e sulle sue regole, affidando ai cromatismi del carattere e alla loro partitura geometrica la ricerca di un principio ordinatore del mondo e delle cose. L'azzeramento del testo operato da **Emilio Isgrò**, con le sue cancellature ridà un nuovo senso allo scritto "*un mare di cancellature il cui peso era più forte delle parole*". I segni di un alfabeto arcaico, riportati sulle ceramiche da **Carla Accardi**, mostrano la vicinanza con quelli, apotropaici, che i berberi imprimono sulle loro terrecotte. Ripetizione, scomposizione del segno e la sua astrazione, diventeranno il *leit motiv* dell'opera dell'artista siciliana, oggi considerata tra i maggiori esponenti dell'arte italiana del dopoguerra. Come di matrice berbera sono i segni – graffiti dell'algerino **Hakim Abbaci** sulle sue tavole. **Ascanio Renda** trasferisce il testo del *Padre nostro* su un pannello accartocciato in mosaico, per riflettere sulla mercificazione del sacro, religiosità presente anche nell'opera del tunisino **Nja Madaoui**, tra i più grandi calligrafi del Maghreb, dove la scrittura diventa uno dei principali mezzi espressivi della cultura islamica, come pure nell'installazione *i Maestri Invisibili* del maestro Algerino **Rachid Koraichi**, che dedica la sua opera ai maestri sufi.

Le false scritture di **Giusto Sucato** ed **Emilio Angelini** traslano la corrispondenza del significato delle parole su un terreno visionario e onirico, mentre nell'opera di **Alfredo Romano** la sovrapposizione tra immagine e testo è evidente, i due livelli scorrono su differenti paradigmi temporali, l'opera lega frammenti di testi dei poeti siculo-arabi del XII secolo con le immagini delle rivolte studentesche in Iran degli anni '90. Se le sfasature di un uso non consueto tra i linguaggi crea un corto circuito la loro



Fondazione Orestiadi

simultaneità, come nel bozzetto di **Mimmo Paladino** per l'opera La sposa di Messina di Schiller per le Orestiadi del 1990, testimonia dell'uso consueto del testo e dell'immagine nella comunicazione.

Il codice fiscale di Pasolini, opera di **Alfonso Leto**, rende omaggio all'intellettuale ponendo il suo cifrario al centro di cornici degradanti, che ne esaltano l'immaginario ponendolo oltre la massificazione dell'individuo. Le ceramiche dei due grandi maestri **Arnaldo Pomodoro e Khaled Ben Slimane** riportano uno i segni di un alfabeto fantastico del Mediterraneo, l'altro un passaggio ulteriore della necessità di astrazione del segno grafico nella cultura islamica. Nel *tappeto mediterraneo* di **Jonida Xherri**, realizzato dai giovani migranti dei centri di prima accoglienza siciliani, immagini e testo si fondono, diventano strumenti utilizzati indifferentemente per comunicare una condizione di sofferenza, l'aspetto istintivo e il desiderio di trovare un legame con *l'altro, anelito* che è anche del lavoro di **Giovanni Bosco**, artista outsider considerato tra i grandi dell'art brut, che nei suoi lavori trasferisce il senso innato in tutti del fare arte e la necessità universale del comunicare. *Il signor K* ci conduce dentro la magia del racconto di uno dei grandi maestri del novecento, Kafka, a cui fa riferimento l'opera. La capacità introspettiva del grande scrittore polacco di leggere l'animo umano, dà spunto ad **Elisa Nicolaci** per realizzare una scultura inquieta e misteriosa quanto il testo.

Enzo Fiammetta

Orestiadi di Gibellina®